



SICUREZZA POSTALE®
la posta elettronica certificata
di Namirial S.p.A

Posta Elettronica Certificata



Assicurazioni Sanitarie per gli iscritti



Area Riservata



EpapCard



Epapflash-news

Uscite Precedenti

INDICE

2

Editoriale

Concordo con quanto scrive il Presidente del CO.N.A.F. nell'editoriale della rivista AF/3-4 2013. Il patrimonio di un Ente come l'Epap può e deve servire per la crescita e lo sviluppo economico e sociale.

5

EMAPI - ulteriore vantaggio dell'iscrizione all'Epap

Se la copertura pensionistica rappresenta per così dire il "core business" dell'Epap, anche le coperture di carattere assistenziale rientrano a pieno titolo ...

7

Lettere degli iscritti

La consueta rubrica con domande e risposte

22

Notizie dall'Ente

Iscritti sempre più tutelati dagli Ordini Professionali

EDITORIALE

Concordo con quanto scrive il Presidente del CO.N.A.F. nell'editoriale della rivista AF/3-4_013. Il patrimonio di un Ente di previdenza come l'Epap può e deve servire per la crescita e lo sviluppo economico e sociale. Esiste un problema globale di investire nell'economia reale piuttosto che nella finanza; esiste un'esigenza concreta di privilegiare gli investimenti organici alla crescita economica della nostra Nazione, esiste, aggiungo, la necessità di controllare che i sottostanti degli investimenti siano destinati ad attività eticamente ineccepibili (no alla produzione di armi o allo sfruttamento di uomini ne tantomeno bambini, per intenderci) ed esiste la necessità di investire, anche, nella promozione delle professioni dei nostri iscritti. La professione e i professionisti non sono disgiunti da Epap ma sono consustanziali con essa.

Osservo che l' Epap ha investito in buona misura in energie rinnovabili in Italia, in titoli di stato italiani, e ha depositato consistenti somme in istituti di credito che aiutano la ricostruzione delle zone terremotate dell'Emilia e della Romagna.

Per tornare in argomento, comunque, il Presidente Sisti ha ragione: si può e si deve fare di più e meglio. Lo ringrazio anche per avere provocato il tema. Tuttavia mi corre l'obbligo di ricordare a me stesso che la "mission" principale dell'Epap è quella di raccogliere i contributi e gestirli per la pensione e l'assistenza. L'Epap deve dare l'assistenza e le pensioni ai Chimici, ai dottori Agronomi e Forestali, agli Attuari e ai Geologi fino all'ultima vedova/vo dell'ultimo iscritto/ta qualsiasi cosa succeda. In questa attività, gli investimenti sono la parte più importante e delicata. Il portafoglio dell'Ente deve necessariamente essere equilibrato - con equilibri variabili in funzione dei mercati - in un giusto grado di differenziazione tra i diversi Asset e gli obiettivi di rendimento/rischio valutati in base alle reali esigenze di crescita del portafoglio stesso in funzione della parte attiva (i contributi) e di quella passiva (le pensioni). Per far questo non si può, a mio parere, fare a meno, non

certo di operatori finanziari interessati, ma di una Advisory di fiducia esperta e preparata che, come oggi già avviene, contribuisca alla predisposizione di una Asset Allocation Strategica e Tattica, nell'esclusivo interesse dell'Epap e quindi di tutti i suoi iscritti.

Sono costretto a ricordare anche, che in seguito alla nota sentenza del Consiglio di Stato che ha ribaltato le sentenze di ben due TAR Lazio, gli Enti di previdenza privati come il nostro sono attratti nell'area degli enti pubblici, con tutti gli appesantimenti burocratici che ciò comporta. E ancora, in seguito a un provvedimento governativo, gli Enti di previdenza privati sono soggetti al controllo di COVIP e devono investire secondo procedure precise.

Ma tutto questo non vuole togliere forza all'assunto principale che è nella necessità di qualificare gli investimenti per venire incontro allo sviluppo e alla crescita della Nazione e delle nostre professioni. In tutta oggettività finora, i bond di territorio, gli investimenti sull'etica dello sviluppo sostenibile, sulla banda larga, nel lavoro dei professionisti e del mondo della ricerca, sull'identità delle produzioni agricole e alimentari legate ai paesaggi dei nostri territori e delle realtà produttive che possono avere l'effetto leva per l'internazionalizzazione, sono state poco più che delle idee, e se si escludono le fonti di energia rinnovabile, gli investimenti in questi campi sono stati solo in equity diretti, con un non facile inquadramento del rischio in un portafoglio equilibrato e ammortizzato; mentre per quanto riguarda i cosiddetti "mini bond", sembra che debbano essere ancora del tutto risolti i ragionevoli dubbi sui conflitti d'interesse delle banche promotrici. Già da tempo, comunque, guardiamo con interesse a questo settore d'investimento e lo teniamo sotto costante osservazione.

Con il provvedimento sullo sviluppo economico e, soprattutto con una maggiore chiarezza operativa sui bond per finanziare progetti di sviluppo per le piccole imprese e le attività professionali, ci sarà certamente il modo, per l'Epap, di concretizzare degli investimenti che pur rispettando i presupposti che ho ricordato

prima, soddisfino alla basilare prerogativa di collaborare concretamente alla crescita delle nostre professioni e della nostra economia.

Il 2014 si apre con una novità nel campo delle modalità di contribuzione. Parte la piccola riforma che era già stata avviata nel 2013. Già in occasione dell'invio dell'ultimo modello 2 tutti gli iscritti hanno potuto scegliere tra il cosiddetto **regime A** (con **quattro scadenze** annuali) e il cosiddetto **regime B** con **due scadenze** annuale differite rispetto agli scorsi anni.

C'è anche una piccola novità ulteriore, che ci è stata richiesta da sempre e che ora è possibile proprio grazie alle diverse scadenze e al fatto che il termine ultimo per l'autocertificazione è stato anticipato al 31 luglio: è il fatto che l'Epap comunica per tempo la cifra con la quale ciascun iscritto dovrà contribuire nelle prossime scadenze; il minimo obbligatorio, naturalmente, cioè il 10% sul reddito imponibile; gli iscritti che vorranno contribuire con una cifra maggiore lo potranno fare, naturalmente, calcolandosi la cifra da soli. Resta inteso che gli ultrasessantacinquenni dovranno contribuire con almeno il 50% del contributo ordinario (il 5%).

Anche il fatto di rendere maggiormente flessibili le scadenze è stato richiesto da tempo dagli iscritti. Resta inteso che essendo il nostro sistema organizzato come un conto corrente, uno può ulteriormente fissarsi altre scadenze e versare praticamente quando vuole – iperbolicamente tutti i giorni - purché a ciascuna delle scadenze canoniche corrisponda il pagamento previsto dal regolamento.

I ministeri hanno approvato la variazione di regolamento che riforma il sistema sanzionatorio in caso di ritardato pagamento alle previste scadenze. Come ho avuto modo di spiegare più volte, l'Epap rivaluta annualmente i montanti individuali per

“competenza” e non per “cassa”; rivaluta cioè i contributi che si sarebbero dovuti versare e non quelli che si sono effettivamente versati. In poche parole, se un iscritto è moroso, gli si rivaluta ugualmente la parte di montante che non ha ancora versato. Da qui la necessità di applicare delle sanzioni. Ora, siccome la rivalutazione avviene secondo un'aliquota che è pari alla media quinquennale del PIL nominale e che viene comunicata dai Ministeri tutti gli anni, e siccome da almeno sette anni questa rivalutazione diminuisce (agli inizi dell'Epap era intorno al 5.5 – 6% e quest'anno è prossima allo zero perché abbiamo avuto diversi anni di PIL negativo), abbiamo ritenuto necessario ripensare il sistema sanzionatorio, agganciando l'interesse e la mora alla rivalutazione effettiva e applicando solo l'interesse legale invariabilmente. Di fatto le sanzioni per il ritardato pagamento subiranno un salutare abbattimento. Per ciò che riguarda invece il ritardato invio del modello 2 (l'autocertificazione reddituale che deve essere fatta tutti gli anni entro il 31 Luglio) la sanzione sarà in misura del ritardo graduato giornalmente: pochi giorni di ritardo produrranno piccole sanzioni, molti giorni di ritardo ne produrranno di grosse; graduando le sanzioni si spera di minimizzare significativamente il fenomeno dei mancati invii dell'autocertificazione. Ricordo che inizialmente questa sanzione era salatissima (125 euro per i primi trenta giorni e 250 euro dopo i trenta giorni; nel 2006, in occasione della “sanatoria” è stata abbassata notevolmente (rispettivamente 25 euro e 50 euro) ma non si è visto alcun effetto migliorativo: anche quest'anno, alla data in cui scrivo, mancano all'appello circa 1800 autodichiarazioni. Così come ricordo che l'autodichiarazione è tanto preziosa per l'Ente (ci permette di fare bilanci più precisi) quanto per niente onerosa per l'iscritto: si fa solo on line senza alcun costo se non cinque minuti di tempo e una telefonata al commercialista.

Dimenticavo, per approvare il nuovo regolamento sanzionatorio il MEF ha preteso che producessimo uno studio attuariale che dimostrasse come diminuendo le pensioni l'Ente non va in default. Come se un Ente

dovesse reggersi sulle sanzioni (forse per INPS tramite Equitalia è così?) e non dovesse invece avere come obiettivo quello di avere morosità zero e sanzioni zero. Ma si sa, la mentalità del burocrate è proprio questa. Nel dispositivo di approvazione (che pubblico), si avverte che questo è un episodio straordinario e si avverte che non venga ripetuto: lo Stato e la sua burocrazia hanno fatto un altro piccolo passo verso il cuore degli ENTI PRIVATI.

Il Presidente
Arcangelo Pirrello

L'assistenza EMAPI, un ulteriore vantaggio dell'iscrizione all'EPAP

di Laura Crescentini

Se la copertura pensionistica rappresenta per così dire il "core business" dell'Epap, anche le coperture di carattere assistenziale rientrano a pieno titolo nel fine istituzionale dell'Ente e l'adesione all'EMAPI - Ente di Mutua Assistenza fra i Professionisti Italiani - rappresenta il veicolo più idoneo tramite il quale realizzare in maniera organizzata ed economicamente efficiente tale copertura.

L'EMAPI, sorta nel 2007 come associazione senza scopo di lucro di cui attualmente fanno parte, con diversi gradi di partecipazione: Cassa Geometri, Cassa del Notariato, ENPAB, ENPACL, ENPAP, ENPAPI, EPAP ed EPPI finalizzata a sviluppare interventi di carattere assistenziale a favore degli iscritti degli enti medesimi, ha infatti lo scopo di rispondere attivamente alle necessità che si manifestavano, in particolare, nell'ambito dell'assistenza sanitaria integrativa dei liberi professionisti, nella consapevolezza che il coordinamento e le sinergie tra i singoli enti previdenziali producono effetti di efficienza gestionale e favoriscono lo sviluppo dello spirito solidaristico tra i professionisti italiani e una cultura comune in temi, quali quelli assistenziali, sino a quel momento poco approfonditi.

L'attività di Emapi, originariamente rivolta alla realizzazione della copertura di assistenza sanitaria complementare, si è successivamente sviluppata su diversi versanti, attivando, sempre tramite lo strumento della convenzione assicurativa, la copertura contro gli Infortuni professionali ed extra professionali e la copertura di non autosufficienza.

ASSISTENZA SANITARIA INTEGRATIVA

Il piano di Assistenza Sanitaria Integrativa che Emapi eroga ai suoi iscritti si articola in due forme: Garanzia A e Garanzia B.

Garanzia "A"

Attivata in forma collettiva, con premio totalmente a carico di Epap, opera in caso di Grandi Interventi chirurgici e di Gravi eventi morbosi e copre tutte le spese relative a visite specialistiche, esami ed accertamenti diagnostici, terapie mediche, riabilitative e farmacologiche sostenute a seguito del ricovero. Se la struttura sanitaria e il personale medico, sono ambedue convenzionati non sono previsti franchigie o scoperti.

In alternativa al rimborso per le spese è prevista altresì un'indennità sostitutiva previa applicazione di una franchigia di 2 giorni, per ogni giorno di ricovero per un massimo di 180 giorni annui. È possibile comunque integrare la richiesta di indennità sostitutiva con il rimborso delle spese per accertamenti sostenute prima e dopo il ricovero.

Garanzia "B"

Gli iscritti alle Casse che aderiscono in forma collettiva alla garanzia A possono attivare su base volontaria e a tariffe particolarmente vantaggiose rispetto a quelle di mercato, un'ulteriore copertura che prevede il rimborso per accertamenti diagnostici, visite specialistiche, ricoveri meno gravi non compresi nella Garanzia A, interventi ambulatoriali. Anche in questo caso se la struttura sanitaria e il personale medico, sono ambedue convenzionati non sono previsti franchigie o scoperti e qualora non sia stata presentata alcuna richiesta di rimborso per le spese, verrà corrisposta un'indennità sostitutiva per ogni giorno di ricovero per un massimo di 100 giorni annui, indennità integrabile con il rimborso delle spese per accertamenti sostenute prima e dopo il ricovero.

COPERTURA INFORTUNI

Emapi ha elaborato una proposta di copertura assicurativa contro gli Infortuni professionali ed extraprofessionali particolarmente vantaggiosa, riservata agli iscritti degli enti previdenziali aderenti ad Emapi.

Pur essendo l'adesione prevista su base volontaria, si è riusciti ad ottenere delle quotazioni che sono riferibili

ad una copertura di tipo collettivo, con evidenti vantaggi sia sul piano economico che normativo.

Il professionista è infatti tutelato nell'intero arco delle 24 ore, sia perché non è semplice dividere nettamente il momento dedicato all'attività lavorativa da quello più strettamente personale, sia perché le conseguenze di un infortunio possono essere, in ogni caso, gravi indipendentemente dal luogo in cui è avvenuto.

La copertura ha durata annuale dal 1 marzo al 28 febbraio dell'anno successivo, ma è altresì possibile aderire in corso d'anno in dodicesimi con scadenza per tutti, comunque, il 28 febbraio.

La copertura, in sintesi, prevede la definizione di una somma come risarcimento in caso di morte, pari a € 150.000, o in caso di invalidità permanente, pari a € 200.000, conseguenti da infortunio. Detti massimali, a scelta dell'iscritto, possono essere raddoppiati aumentando il contributo versato.

Inoltre, è prevista una diaria per convalescenza per un numero di giorni pari a quello di ricovero, pari a € 100 al giorno, per un massimo di 30 giorni e una franchigia di 3 giorni.

Infine, è stata prevista la possibilità di porre sotto copertura l'intero nucleo familiare dell'assicurato (in questo caso i massimali andranno suddivisi, in caso di infortunio, tra i componenti del nucleo).

COPERTURA PER NON AUTOSUFFICIENZA PERMANENTE

La non autosufficienza permanente rappresenta una condizione di gravissimo disagio che purtroppo si va sempre più diffondendo ed aggravando in relazione sia ai mutamenti sociali in atto che alla riduzione degli interventi pubblici nel settore assistenziale.

L'Emapi, considerata l'entità sociale del fenomeno e le conseguenze che determina fra gli iscritti degli enti associati, ha realizzato una copertura di non

autosufficienza il cui costo è integralmente sopportato dagli enti aderenti (nel nostro caso, dall'EPAP).

Per i professionisti che si trovino in condizioni di non autosufficienza permanente è prevista, vita natural durante, l'erogazione di una rendita mensile di 612 euro (903 dal prossimo anno), che, aggiungendosi alla prestazione pensionistica, si pone l'obiettivo di alleviare le difficoltà del professionista e della sua famiglia. Nella copertura Emapi vi è peraltro un ulteriore elemento di qualità, rispetto ad analoghe proposte presenti nel panorama italiano: la definizione della condizione di non autosufficienza è stabilita in base alla perdita di sole 3 ADL (Activities of Daily Living) su 6, rispetto alle 4 su 6 ordinariamente considerate. Vengono inoltre trattate con particolare attenzione patologie fortemente invalidanti come il morbo di Parkinson e di Alzheimer e sono semplificate le procedure di riconoscimento dello stato di non autosufficienza permanente.

Il singolo professionista potrà inoltre incrementare ulteriormente l'entità di tale rendita attraverso il versamento di contributi volontari di entità variabile in

relazione all'età e all'incremento desiderato, con possibilità di arrivare ad una rendita complessiva pari a 1.403 euro mensili.



La rubrica raccoglie le risposte del Presidente ai quesiti posti dagli iscritti.

Viene proposta la lettera dell'iscritto ed a seguire la risposta del Presidente.

In questo numero:

- * un iscritto lamenta un assegno pensionistico basso;
- * altri un regime sanzionatorio troppo oneroso;
- * un iscritto non concorda sulla modifica delle scadenze contributive;
- * un altro lamenta l'applicazione delle sanzioni.

Pubblichiamo di seguito alcune lettere inviate dagli iscritti alle quali segue la risposta del Presidente.

Scrive un iscritto

All'attenzione del Presidente EPAP e di tutti i Consiglieri d'Amministrazione.

Vorrei far sapere, e dovrete far sapere, al Presidente della Repubblica Napolitano, che io, come migliaia di iscritti obbligatoriamente, percepisco da EPAP 336euro/mese di pensione da fame, dopo aver versato al VOSTRO ENTE di PREVIDENZA (!) circa 100.000, leggete CENTOMILA EURO.

E' UNA VERGOGNA, camuffata da Vs mille comunicazioni palliative.

Sarebbe ora e sicuramente più serio indire un dibattito con tutti gli iscritti, per intraprendere iniziative DI PREVIDENZA SERIA.

Dovreste rendere pubblico, l'ammontare dei soldi forzatamente ricevuti dagli iscritti e le PENSIONI DA FAME EROGATE, altro che mandare letterine beffarde!!!!!!

Saluti

Lettera Firmata

Risposta del Presidente

Egregio dr. XXXXXX

Non le mando una "letterina beffarda" né una delle nostre "mille comunicazioni palliative" ma procedo con la pubblicazione "dell'ammontare dei soldi **forzatamente** ricevuti e le **PENSIONI DA FAME**

EROGATE", facendo solo rilevare che la maggior parte delle "letterine" e delle "comunicazioni palliative" hanno sempre riguardato il problema dell'adeguatezza delle pensioni, per il quale si continuano a fare fiere battaglie con i Ministeri del Lavoro e dell'Economia e con il parlamento (vedi riforma contributiva, legge Lo Presti, ricorso al TAR Lazio ecc. – tutte cose che si possono trovare nelle precedenti comunicazioni.

La Sua Pensione:

Lei è andato in pensione a 65 anni. Con i suoi contributi soggettivi, Lei ha maturato un montante di 90.324,85 euro che le hanno dato diritto a una pensione lorda di 459,72 euro. Su questa cifra, l'INPS ci ha comunicato che deve essere applicata una ritenuta alla fonte di 100,32 euro (si tratta dell'imposta o tassa dovuta calcolata dall'INPS sulla base della sua effettiva situazione reddituale comprensiva di tutto). La sua pensione effettiva netta è dunque di 359,00. Facendo il rapporto tra il suo montante attuale e la sua pensione lorda* attuale** Lei riprenderebbe il suo montante in 196,47 mensilità, cioè (considerando 13 mensilità l'anno) in 15,11 anni.

* non si può fare riferimento alla pensione netta perché se lei non avesse altri redditi, non avrebbe un'imposta di 100,32 euro,

** inoltre si considera la pensione lorda fissa ad oggi, ma è invece suscettibile degli aumenti Istat e degli eventuali aumenti del montante

Ulteriori chiarimenti:

- La speranza di vita media ha ormai superato 80 anni, mentre per il calcolo della Sua pensione è stata considerata una speranza di vita media di 78 anni.
- Ovviamente, la pensione non viene elargita fino all'esaurimento del montante (nel suo caso 15,11 anni) ma vita natural durante.
- Al decesso dell'iscritto/iscritta, quota parte della pensione spetta al coniuge superstite e agli altri eventuali familiari se e in quanto ne hanno titolo a norma di legge e in misura

stabilita dalla legge, sempre vita natural durante.

- Se un iscritto decede, poniamo a 30 anni (ma anche prima) l'Ente gli versa i contributi figurativi fino all'età di 60 anni e sul montante così determinato costruisce la pensione che elargirà, vita natural durante e in quota parte, al coniuge superstite e agli altri eventuali familiari se e in quanto ne hanno titolo a norma di legge.
- Se un iscritto diventa inabile o invalido di una certa gravità, poniamo a 30 anni (ma anche prima) l'Ente gli versa i contributi figurativi fino all'età di 60 anni e sul montante così determinato costruisce la pensione (di inabilità o di invalidità) che elargirà all'iscritto fino all'età pensionabile; giunta l'età, si trasformerà in pensione di vecchiaia che sarà elargita all'iscritto "vita natural durante", e al decesso dell'iscritto, in quota parte, al coniuge superstite e agli altri eventuali familiari se e in quanto ne hanno titolo a norma di legge.
- la nostra è una previdenza di tipo "contributivo", dove ogni iscritto si costruisce il proprio montante con il proprio contributo senza altri apporti esterni se non quelli consentiti dalla legge Lo Presti che, pure è alla base della nostra riforma contributiva fatta solo per questo (aumentare i montanti) e fermata da un qualche burocrate del Ministero dell'Economia (da qui il nostro ricorso al Tar Lazio).
- Anche in mancanza di una riforma operativa è sempre possibile contribuire con più del 10% (anche il 27%) irrobustendo, così il montante (e la pensione).

Se per migliorare le nostre pensioni ha qualcosa da suggerire, voglio dire qualcosa di più concreto del vago, sia pure "più serio", "dibattito con tutti gli iscritti, per

intraprendere iniziative DI PREVIDENZA SERIA", qualcosa comunque consentito dal nostro quadro legislativo, sarò felice di accogliere i suoi suggerimenti.

Cordialissimi saluti

Scrive un iscritto

Egregio Dr. Pirrello,

sono un suo collega e un Vs iscritto fin dagli albori del costituendo Ente EPAP.

Premetto subito che sono un impenitente debitore verso l'Ente e questo per svariati motivi anche di natura personale e, aimè, disavventure familiari che mi hanno costretto nel tempo a decidere dove destinare le mie risorse professionali. Tutto ciò non per giustificare ma per puntualizzare su alcune situazioni che negli anni si sono venute a concretizzare. Aggiungo che comunque ho sempre evitato di far sì che il debito diventasse non controllabile versando quando potevo ma senza rispettare le scadenze imposte. Ciò perché, come Lei saprà, a causa della "precarietà" del lavoro e dei ritardi di pagamento abituali. Soprattutto delle Amministrazioni.

Vorrei però stigmatizzare alcune cose.

Quando a seguito del famoso Decreto si impose la Regolarità contributiva anche con se stessi, molte se non tutte le Amministrazioni presero la cosiddetta "palla al balzo" e imposero stop e resistenze non solo alle firme su contratti e appalti ma anche su parcelle di prestazioni eseguite avocando il famoso Decreto.

Giocoforza, per non incorrere in diatribe e contenziosi sempre nefasti per il Professionista con Enti e Amministrazioni, ha indotto molti a ricorrere alla famosa rateizzazione in fretta e furia. Tuttavia proprio il sottoscritto si trovò, a marzo 2012, a dover rateizzare un debito sicuramente non ingente (circa 4000/00 Eu) secondo il modello che proprio l'Ente imponeva. Imponeva sopraggiungo.

Il modello è stato questo.

Poiché il debito si riferiva a vecchie annualità e a vecchie dichiarazioni di reddito, la rata che mi fu imposta-e ripeto imposta dalla Sua collaboratrice- fu di 358/00 mensili. In pratica 11 mesi. Il problema è stato che mentre nel triennio antecedente all'attuale (anche quinquennio) la mia dichiarazione reddituale si approssimava a circa 24/mila, dal 2008 ad oggi si aggira sui 9-12/mila euro. Quindi un esborso coatto di 358/00 euro mensili su uno stipendio medio di circa 800-900/00 Euro che mi hanno di fatto piegato nuovamente per cercare di rispettare le scadenze rateali. E questo adoperandomi con uso di altri scoperti con carte di credito revolving. Quindi una situazione dantesca. Solo per un sistema che imponeva la cifra della rata.

Al danno anche la beffa.

Un mio collega, percipiente di tre stipendi dovuti a prestazioni fuori campo geologico e quindi, anche se con part time, con dichiarazioni reddituali ben più elevate ebbe, sempre grazie al famoso modello e sistema EPAP, una rateizzazione in 30 mesi della stessa cifra, di 80/00 euro circa mensili. Tutto ciò grazie al fatto che le sue prestazioni professionali si riferivano sempre al minimo contributivo.

Tutto ciò non mi sembra proprio sia stato un atteggiamento "amichevole" da parte dell'Ente e mi ha costretto ad una corsa e stress notevoli. Covando un rancore di fondo che Le lascio immaginare. A margine vorrei anche chiosare che al 65° anno di età, a questi chiari di luna, forse avrò maturato una pensione di circa 300/00 Euro mensili a fronte di un esborso annuo di circa 1200/1300 euro. E che mi avrebbero fatto comodo molto più che le futuribili 300/00. Ma tant'è.

Venendo ad oggi leggo con piacere ma non senza una notevole amarezza, che finalmente qualcuno ha cominciato a chiedersi come aiutare chi per vari motivi non ha voluto o potuto far fronte alle scadenze contributive. E leggo dal suo comunicato del che esistono varie forme, anche interessanti, per gestire un rientro ed ottenere il nulla osta retributivo. La cosa a suo tempo,- sempre dai suoi collaboratori e le

fornisco se desidera anche il nominativo- non mi fu affatto prospettata. Anzi, educatamente ma non senza fermezza e ineluttabilità, mi fu ribadito che questa era



l'unica via percorribile. Per modalità, tempi e cifre. Quindi o bere o affogare.

E veniamo ad oggi.

Grazie ad un piccolo incarico avuto con un'Amministrazione Comunale, ho deciso di devolvere all'Ente Previdenziale per intero le modiche cifre che mi spettano per i servizi. Ad oggi il mio debito è diminuito ovviamente anche se, per stare dietro alle rate da piccolo mutuo imposte da Voi, ho perso di pagare il saldo novembrino. E anche un paio di rate. Il saldo delle mie competenze con questo Comune non copre interamente lo scoperto con EPAP ma può decisamente ridurlo. Fino ad andare alla soglia del non rateizzabile.

Nel suo scritto però fra le tante modalità proposte (e La ringrazio per aver fornito un po' di chiarezza che altri suoi collaboratori nemmeno sanno compiutamente e questo lo trovo grave come iscritto) non si evince con chiarezza il mio caso. Ovvero: io destino un compenso da avere, trasferendo direttamente in notula le coordinate del mio C.C. EPAP all'Amministrazione (già a conoscenza della mia NON regolarità) in modo che paghi direttamente senza che debba passare da formule di anticipi bancari che altro non fanno che ingrassare le fameliche Banche

Italiche. Così io posso destinare tranquillamente parte di guadagni a coprire un obbligo e posso anche nel contempo lavorare. Non incorrendo così nel famoso “gatto che si morde la coda: Ho guadagnato i soldi per versare ma non posso riscuoterli perché non sono in reg.contr. e non me li versano”

In conclusione:

Posso destinare i soldi di questa parcella direttamente sul mio conto dall'Amministrazione verso EPAP senza passare dalle forche caudine consapevole che non coprirò comunque per intero il mio scoperto previdenziale? Ovviamente autorizzando l'Ente a pagare verso l'EPAP riportando le coordinate EPAP mie personali.

Credo che sia possibile perché sarebbe assurdo non poterlo fare. Io destino direttamente una parcella che in altra maniera non ho modo di incassare a diminuire il mio debito. Pratica del resto abituale anche in altre forme di rientro tipo Equitalia.

Cito il Suo intervento:

L'intervento sostitutivo. Nel caso del pagamento di una parcella, oltre la fideiussione, c'è anche **l'intervento sostitutivo**; ecco cos'è: nell'ambito di un lavoro pubblico, il responsabile unico del procedimento (RUP) può trattenere dal certificato di pagamento l'importo corrispondente al debito contributivo che impedisce il rilascio della regolarità contributiva; tale importo è versato direttamente dall'ente pagatore all'Epap. Funziona così: in seguito alla richiesta di un ente pagatore, se il collega non è regolare, viene contattato dagli uffici e se quest'ultimo decide per **l'intervento sostitutivo**, si comunica all'Ente pagatore la non regolarità retributiva; nel contempo il collega comunicherà all'ente pagatore qual è il suo debito e dunque l'importo da versare all'Epap; infine, ottenuta la r.c. il collega potrà esigere il rimanente della parcella. (NB. NEL MIO CASO NIENTE)

In attesa di una sua risposta pubblica o privata se crede la ringrazio dell'attenzione prestata e porgo distinti saluti.

Lettera firmata

Risposta del Presidente

Egregio Dr. XXXXX

Devo premettere alla risposta una nota tecnica: i contributi si versano dopo avere riscosso l'importo delle fatture; ciò vale sia per il contributo soggettivo, sia per il contributo integrativo; in particolare il contributo integrativo non è a carico nostro ma committente che lo versa all'Ente, noi iscritti siamo solo sostituti d'imposta.

Aggiungo anche che il fatto che le Amministrazioni Pubbliche hanno iniziato a chiedere la regolarità contributiva, forse ha impedito che molti debiti contributivi si incancrenissero fino al “punto di non ritorno”. Le richieste di rientro dai debiti contributivi non hanno avuto mai il successo sperato, nonostante le sanatorie esplicite ed implicite (leggasi rateizzazioni).

Non capisco le “diatribe e contenziosi sempre nefasti per il Professionista con Enti e Amministrazioni”, nel chiedere la r.c. le Amministrazioni rispettavano una legge, illegittimo sarebbe stato il contrario.

Lei avrebbe dovuto approfittare della rateizzazione anche indipendentemente dalla richiesta delle Amministrazioni della r.c., poiché era suo dovere e sua convenienza (per non pagare ulteriori interessi e aggravii) rientrare dal suo debito contributivo.

Il modello di rateizzazione stabilito dall'Ente non è arbitrario ma rispetta un criterio scelto con delibera del Consiglio d'Amministrazione: il numero delle rate e il loro importo è funzione del rapporto combinato tra l'importo del debito e la Sua capacità di rientro, cioè il Suo reddito medio. Perché si adonta tanto che il modello di rientro sia stato stabilito dall'Ente? (“imponessa, sopraggiungo imponeva”) l'ente era il creditore e lei il debitore, il debito contributivo non è la normalità ma l'eccezione e produce danno soprattutto all'Ente e agli altri iscritti, che contribuiscono regolarmente, non hanno alcun debito e sono la stragrande maggioranza.

Contrariamente a quanto Lei sostiene, mi risulta una Sua “sostanziale” virtuosità nell'onorare le rate. Inoltre

non mi sembra colpa dell'Epap che le sue condizioni di reddito siano cambiate in negativo, forse se lo avesse segnalato si sarebbe potuto riflettere su un nuovo calcolo della rata.

Fantastico lo stile: “*esborso coatto*”. Le faccio rispettosamente osservare che è Lei che non ha versato puntualmente e ha poi accettato la rateizzazione, il rientro dal debito è principalmente a Suo vantaggio.

Cosa c'entra Dante?

Mi pare che se le prestazioni professionali del suo collega...*“si riferivano sempre al minimo contributivo”*, dovevano essere, appunto meno o uguali al minimo. Ma questo c'entra poco: noi non conosciamo i redditi totali degli iscritti ma solo quelli “da lavoro autonomo” cioè quelli fatti da “geologo”, nel Suo caso); può avere tutti gli stipendi che lei dice ma noi non li conosciamo.

Non so se è stato un atteggiamento “amichevole”: la stragrande maggioranza degli iscritti ha pagato puntualmente e dovrebbero essere loro a lamentarsi della “scarsa amicizia dell'Ente”.

Mi dispiace molto che sia stato costretto a stress e che abbia covato rancore di fondo, ma proprio non so come si possa evitare tutto questo se non ripianando il dovuto e poi versando puntualmente.

Circa la sua chiosa a margine, non so il montante che avrà maturato a 65 anni, sono però certo che Lei si riprenderà tutto il suo montante rivalutato in circa 16 anni di pensione, considerato quanto segue: 1) la speranza di vita media ha ormai superato 80 anni; 2) ovviamente, la pensione non viene elargita fino all'esaurimento del montante, ma vita natural durante; 3) al decesso dell'iscritto/iscritta, quota parte della pensione spetta al coniuge superstite e agli altri eventuali familiari se e in quanto ne hanno titolo a norma di legge; 4) se un iscritto decede, poniamo a 30 anni (ma anche prima) l'Ente gli versa i contributi figurativi fino all'età di 60 anni e sul montante così determinato costruisce la pensione che elargirà, vita natural durante e in quota parte, al coniuge superstite

e agli altri eventuali familiari se e in quanto ne hanno titolo a norma di legge; 5) se un iscritto diventa inabile o invalido di una certa gravità, poniamo a 30 anni (ma anche prima) l'Ente gli versa i contributi figurativi fino all'età di 60 anni e sul montante così determinato costruisce la pensione (di inabilità o di invalidità) che elargirà all'iscritto fino all'età pensionabile; giunta l'età, si trasformerà in pensione di vecchiaia che sarà elargita all'iscritto “vita natural durante”, e al decesso dell'iscritto, in quota parte, al coniuge superstite e agli altri eventuali familiari se e in quanto ne hanno titolo a norma di legge.

Inoltre l'iscrizione a Epap è obbligatoria PER LEGGE.

Venendo ad oggi, buona parte dei sistemi per aiutare chi per vari motivi non ha potuto (non dica chi non ha voluto) far fronte alle scadenze contributive, ce le siamo inventate nell'Ente (l'Epap) che le ha mostrato così poca amicizia: le fidejussioni e soprattutto le rateizzazioni (sempre chiedendo scusa ai contribuenti puntuali), mentre, nel frattempo è diventato possibile che l'ente pagatore potesse versare direttamente ad Epap il corrispettivo del debito contributivo o quota parte.

Un errore si può sempre fare e la prego di fornirmi il nome del collaboratore per un contraddittorio, ma forse la risposta è nella sua domanda: per modalità, tempi e cifre, era forse davvero l'unica via percorribile. Se le hanno parlato di unica via percorribile, credo che abbiano vagliato anche le altre.

E veniamo ancora ad oggi. La prego di credermi che i miei collaboratori sono decisamente molto più esperti di me.

Lei può trasferire quanto dovute dall'Amministrazione Comunale all'Epap senza passare dalle “*banche fameliche, dai bonifici, dalle notule, dai morsi dei gatti sulle loro stesse code, e infine dalle forche caudine*” di quello che desidera. Semplicemente facendo come ho spiegato io nel comunicato e che Lei stesso ha riportato: **L'intervento sostitutivo**. Nel caso del pagamento di una parcella, oltre la fideiussione,

c'è anche **P'intervento sostitutivo**; ecco cos'è: nell'ambito di un lavoro pubblico, il responsabile unico del procedimento (RUP) può trattenere dal certificato di pagamento l'importo corrispondente al debito contributivo che impedisce il rilascio della regolarità contributiva; tale importo è versato direttamente dall'ente pagatore all'Epap. Funziona così: in seguito alla richiesta di un ente pagatore, se il collega non è regolare, viene contattato dagli uffici e se quest'ultimo decide per **P'intervento sostitutivo**, si comunica all'Ente pagatore la non regolarità retributiva; nel contempo il collega comunicherà all'ente pagatore qual è il suo debito e dunque l'importo da versare all'Epap; infine, ottenuta la r.c. il collega potrà esigere il rimanente della parcella. (forse, come Lei stesso ha annotato "NEL SUO CASO NIENTE").

Cordialissimi saluti.

Il Presidente

Arcangelo Pirrello

Scrive un iscritto

E' con sorpresa che si apprende che viene applicata l'aliquota del 50% al versamento del contributo soggettivo dei pensionati epap, invece che della totale esenzione.

Considerata la crisi del momento anche voi vi ci mettete a spillare ancora soldi.

Vergognarsi è ben poca cosa.

Lettera Firmata

Risposta del Presidente

Egregio Dr. XXXXX,

1. Non dovrebbe essere una sorpresa: è stato annunciato nel Novembre 2012 con un comunicato che è ancora sul sito.
2. Non è spillare soldi, quei contributi vanno sul suo montante e le migliorano la pensione.

3. Quanto a "vergognarsi è ben poca cosa" lo vediamo subito ma la risposta è più complessa. Alla fine della risposta (del resto contenuta nel comunicato di Novembre che è ancora sul sito) vedremo chi deve vergognarsi.

- Fino al 16 maggio del 2007, giorno di applicazione della prima revisione del regolamento Epap, **tutti** gli iscritti, anche i pensionati, erano tenuti a versare il **100%** del contributo soggettivo.
- Con la revisione del 2007 fu consentito agli ultra sessantacinquenni di optare per l'esenzione, anche totale, del contributo soggettivo. Quella revisione del 2007 fu approvata dal Cda e dal CIG, nonostante l'unica, formidabile, ancorché legittima notazione secondo la quale i redditi da libera professione prodotti dagli iscritti pensionati sono redditi uguali a quelli dei non pensionati e dovrebbero, comunque, essere sottoposti a contributo soggettivo; ciò per almeno due motivi: 1) il contributo soggettivo va comunque nel montante del pensionato e gli migliora la pensione; 2) si potrebbe configurare una "concorrenza sleale" poiché il pensionato avrebbe "meno spese" dell'iscritto non pensionato.
- Comunque la revisione del 2007 che consentì la totale esenzione del soggettivo per gli ultrasessantacinquenni fu approvata, poiché si volevano equiparare i colleghi che avevano compiuto sessantacinque anni dopo l'istituzione dell'Epap ai colleghi che li avevano compiuti prima e non avevano l'obbligo di versare il contributo soggettivo; inoltre ci si voleva, anche, adeguare agli altri Enti di previdenza dei liberi professionisti. Infatti allora, prima del 16 maggio 2007, solo in due Enti i pensionati continuavano a pagare il contributo soggettivo: l'Epap e

Inarcassa. In quest'ultima (Inarcassa) è ancora così.

- La revisione del regolamento che consentiva a tutti gli ultrasessantacinquenni di non versare il contributo soggettivo, venne dunque approvata dai Ministeri in data 16/ maggio 2007.
- Dopo alcuni anni l'INPS cominciò a intimare agli ultrasessantacinquenni pensionati e non, iscritti all'Epap o agli altri Enti (esclusa Inarcassa) di pagare i contributi che non erano stati pagati all'Epap o agli altri Enti.
- Seguirono una serie di riunioni al Ministero del Lavoro durante i quali è emerso che per una legge superiore al nostro regolamento (la 335/95), ogni tipo di reddito deve essere comunque sottoposto a contributo previdenziale. Facile immaginare l'imbarazzo dei Ministeri che avevano comunque approvato i regolamenti degli Enti che concedevano agli ultrasessantacinquenni l'opzione di auto-esenzione del soggetto. Per uscire fuori dal "corto circuito" normativo si ipotizzò un accordo che comunque sanasse il passato e non costringesse i nostri pensionati a pagare il pregresso. Ma non se ne fece nulla, almeno così sembrò in quella fase di incontri al Ministero del Lavoro.
- Senonché, è uscito il decreto legge recante "disposizioni urgenti per la stabilizzazione finanziaria" convertito in legge 111/11. L'art. 18, comma 11 della legge 111/2011 dispone che: **"Per soggetti già pensionati, gli enti previdenziali di diritto privato di cui ai decreti legislativi 30 giugno 1994 n. 509 e 10 febbraio 1996 n. 10 (l'epap n.d.r.), entro sei mesi della data di entrata in vigore del presente decreto adeguano i propri statuti e regolamenti, prevedendo**

l'obbligatorietà dell'iscrizione e della contribuzione a carico di tutti coloro che risultino aver percepito un reddito, derivante dallo svolgimento della relativa attività professionale. Per tali soggetti è previsto un contributo soggettivo minimo con aliquota non inferiore al cinquanta per cento di quella prevista in via ordinaria per gli iscritti a ciascun ente (ecco il suo 50% n.d.r.). Qualora entro il predetto termine gli enti non abbiano provveduto ad adeguare i propri statuti e regolamenti, si applica in ogni caso quanto previsto al secondo periodo".

- Naturalmente ci siamo adeguati
- La vicenda dovrebbe ritenersi chiusa. Ma viste le precedenti e le recenti esperienze con l'INPS, e non essendo stato formalizzato, nei citati incontri presso il Ministero del Lavoro, alcun accordo tra gli Enti come il nostro, e l'Inps stessa, possiamo solo sperare che non si risvegli l'Operazione Poseidone (è il nome dell'operazione che hanno dato all'INPS non per perseguire i nostri iscritti, ma anche per questo) e non venga a nessuno in mente di richiedere (come versamento all'INPS) i contributi pregressi non versati.

Cordialissimi saluti

Il Presidente
Arcangelo Pirrello

Scrive un iscritto

Egregio Presidente,

mi accorgo che oltre ad interessarci della professione, dobbiamo andare a ripetizione di economia. Sicuramente dovremmo chiedere aiuto a Draghi.

Tutti gli enti, quando emettono i regolamenti questi risultano sempre a loro favore, così come l'Agenzia delle Entrate, i Comuni, le Province, le Regioni e voi vi siete facilmente adeguati.

Vorrei sapere come mai si devono pagare gli anticipi riferiti al 2012, quando quest'anno è stato già saldato. La logica vorrebbe che si paghino gli anticipi del 2013.

A questo punto includete pure il 2011, il 2010, così il 25% risulta più sostanzioso.

Ora mi fermo, perché non voglio polemizzare, anche perché non servirebbe a nulla.

In tutti i modi vorrei una spiegazione logica sulla frase.

Sicuramente ci sarebbe da impugnare legalmente il vostro regolamento.

Distinti saluti

Lettera Firmata

Risposta del Presidente

Egregio Dr. XXXXX,

Concordo con Lei sulle ripetizioni di economia e forse, per tante ragioni, avremmo anche dovuto pensarci prima a frequentarle. Io per primo, naturalmente.

Nella riforma del versamento che è stata fatta si voleva venire incontro a due esigenze sempre manifestate dagli iscritti:

1. una maggiore flessibilità nei pagamenti dei contributi con una maggiore possibilità di dilazionare nel corso dell'anno;
2. la possibilità che da parte dell'Epap venisse calcolato il quantum da versare entro ciascuna scadenza.

La prima esigenza è stata interpretata dando la possibilità di scegliere tra due regimi (regime A con quattro scadenze diluite nell'anno – regime B con le solite due scadenze ma versate in date diverse rispetto a prima)

Per la seconda non c'era che da calcolare gli acconti sull'ultimo modello 2 presentato fino a quando non si fosse presentato il nuovo modello 2.

Nelle scadenze di fine Febbraio e di fine Maggio (regime A), l'ultimo modello presentato è quello del 2012 (presentato a Luglio del 2013) mentre nelle scadenze del 15 Settembre e di fine Novembre l'ultimo modello 2 presentato sarà quello del 2013 (presentato nel Luglio del 2014) al quale ci si riferirà per il calcolo di queste due ultime scadenze.

Così rispettivamente nella scadenza di fine maggio e nella scadenza di fine Novembre per il regime B (due scadenze)

Il motivo della richiesta di avere il “bollettino precompilato” non è banale, in questo modo si evitano errori di contribuzione che, quando sono in difetto sono sanzionati, mentre quando sono in eccesso non sono restituibili (tranne in caso di cessazione prima dei cinque anni di contribuzione) ma solo compensabili nelle future contribuzioni. Naturalmente ciascuno potrà comunque, per controllo, calcolarseli da solo.

Ha ragione nel dire che a fine febbraio sarebbe logico contribuire in base al modello 2 del 2013, ma purtroppo questo (il modello 2 - 2013) non c'è ancora, e non ci sarà, presumibilmente fino a fine Giugno-Luglio. Si comunque di anticipazioni che andranno a conguaglio.

Naturalmente, scegliendo il regime B (due scadenze) l'effetto “illogico” è limitato a una sola scadenza. Le condizioni della scelta erano ben chiare, comunque, nulla di male, la volta prossima, se vorrà, potrà scegliere il regime B, sempre sul modello 2.

Si, Egregio collega, potrà sembrare che l'Epap abbia fatto come tutti gli altri enti che emettono regolamenti a loro favore, tuttavia, osservo che non è affatto detto che gli anni precedente ci siano stati reddito maggiore di quello in corso, e nemmeno in tempi di crisi: moltissimi colleghi possono vantare rilevanti crediti, soprattutto dalle amministrazioni pubbliche per lavori eseguiti in passato e che “fanno

reddito” quest’anno, senza contare che statisticamente una professione è, generalmente, in crescita. E’ vero, c’è la crisi, ma le assicuro che non è stato fatto alcun calcolo speculativo.

E poi caro Collega, noi non siamo come gli altri Enti che Lei ha citato (l’Agenzia delle Entrate, i Comuni, le Province, le Regioni, io aggiungerei l’INPS), noi non abbiamo alcun deficit o alcuna necessità di “fare cassa”, badiamo solo a che vengano versati correttamente i contributi dovuti per legge per dare le pensioni che prevede la legge, tutto il resto va alle riserve o all’assistenza e ai servizi per gli iscritti. Non c’è alcun “buco” da coprire.

Infine la spiegazione: *"si ipotizza che l'ultimo modello 2 di riferimento sia quello relativo ai redditi 2012 la cui scadenza è stata lo scorso 31 luglio 2013"*. Sì, Lei ha ragione, è una ipotesi non vera, nel senso che è una certezza che l’ultimo modello 2 di riferimento sia quello relativo ai redditi 2012 la cui scadenza è stata lo scorso 31 luglio 2013". Quando questa estate è stata presentata la tabella riassuntiva delle scadenze dei due regimi, ho effettivamente scritto così in maniera impropria e adesso con il copia/incolla è rimasto. Me ne scuso.

Nel salutarLa cordialmente, Le assicuro che ha tutta la mia comprensione: facendo professione, e con le difficoltà del momento, è difficile seguire il resto. Ma bisogna farlo, nel nostro stesso interesse.

Saluti

Il Presidente
Arcangelo Pirrello

Scrivo un iscritto

Egregio Presidente,

pagarmi i contributi è un mio diritto, un mio dovere e soprattutto un mio interesse!!!!

Ma è irritante dover pagare una sanzione perchè pagati in leggero ritardo.

Ma avete idea di cosa significa fare il professionista in questo periodo e soprattutto nel nostro settore?

Se ho pagato in ritardo significa che sono stato pagato in ritardo dalla pubblica amministrazione, dai clienti etc.

E poi i soldi della sanzione a chi servono e a cosa servono?

Spero di avere delle risposte da chi di dovere.

Saluti

Lettera firmata

Risposta del Presidente

Egregio Dr. XXXXX,

Comprendo il Suo atteggiamento “irritato”, lo avrei anche io se non fossi addentro alle cose dell’Epap. Provo a risponderLe.

1. La lettera che Lei ha ricevuto è un formale atto interruttivo della prescrizione che l’Ente ha il dovere di inviare agli iscritti non in regola proprio per impedire che vada in prescrizione quanto dovuto dall’iscritto.
2. E’ certamente irritante dover pagare una sanzione che, siccome si riferisce a un “leggero ritardo”, penso che sarà in proporzione “leggera”. D’altra parte quando si fissa una scadenza appunto, si “fissa” un giorno e non si può fare una “cosa elastica”. Oltre quel giorno scatta la sanzione, è così per tutte le cose da pagare. Dovrebbe essere diverso per l’Epap e per il fatto che Lei ha il buon senso (che le fa onore) di pensare che, per un iscritto, pagare i contributi è un diritto, un dovere (non posso certo aggiungere un piacere) e soprattutto un proprio interesse ??? Rispondo io: **SI. Dovrebbe essere diverso.**
3. Le assicuro che abbiamo esattamente l’idea di cosa significa fare il professionista in

questo periodo e soprattutto nel nostro settore (io sono geologo, non so se Lei è agronomo o chimico, ma insomma, non cambia molto). Tutti i consiglieri, me compreso sono liberi professionisti e vivono di libera professione: nessuno di noi è dipendente o anche dipendente, altrimenti saremmo ineleggibili per legge (D.lgs 103/96).

4. I contributi versati annualmente all'Epap sono attualmente: un'anticipazione del 65% in due rate sul reddito presunto dell'anno in corso ed il saldo (sempre sull'anno in corso) nell'anno successivo. Dunque, tranne grossi errori nel calcolo dell'anticipazione, la gran parte dei contributi vengono versati sulla base di redditi già percepiti, tuttavia comprendo anche le difficoltà di "organizzarsi" specie in questo terribile periodo.

5. Ritorno alla mia risposta positiva della mia stessa domanda di cui al punto 2. Se si fosse sicuri che tutti gli iscritti avessero la Sua sensibilità non ci sarebbe alcun problema ad essere più tolleranti, e nella stragrande maggioranza dei casi, gli iscritti sono tutti fondamentalmente virtuosi, come Lei, del resto. Ma non nella totalità dei casi. Diversi iscritti non sono nemmeno "iscritti" anche se espongono in fattura il contributo integrativo che per legge è di competenza dell'Epap e che di fatto non versano all'Epap. Ma ci sono anche parecchi iscritti morosi che non rispondono irritati come lei ad una sollecitazione dell'Epap: non rispondono affatto e lasciano accumulare e "incancrenire" il loro debito contributivo fino a farlo diventare enorme e non solvibile. Ecco allora che le sollecitazioni non debbono irritare, sono per il bene degli iscritti, sono un campanello d'allarme. Quel sollecito non era solo per ricordarLe di "pagare" ma anche per ricordarle che Lei non è "regolare". Non

dovrebbe essere così per il fatto che Lei ha solo un piccolo debito con l'Epap?? Rispondo ancora io: **SI. E infatti è così:** se Lei avesse avuto un debito inferiore a 100 euro o comunque uguale o inferiore al 5% della differenza tra la contribuzione dovuta e quella versata, non avrebbe ricevuto la lettera di sollecito poiché sarebbe stato regolare; oltre i cento euro (e oltre la soglia del 5% della differenza.....) no, anche questo è un limen fisso stabilito e non può essere elastico.

6. Mi pare una buona casa avvertire l'iscritto della sua posizione non regolare e di quanto deve versare per riottenere al più presto la "regolarità contributiva". Al di là della presentazione obbligatoria del "DURC" per ottenere un lavoro pubblico o per il pagamento di una parcella da parte di un ente pubblico, penso che la regolarità contributiva sia comunque un valore concreto per l'iscritto: in assenza di r.c. non si ha diritto a nessuna delle iniziative a sostegno degli iscritti, prime tra tutte l'assistenza sanitaria gratuita per i grandi interventi e le grandi malattie e l'assistenza gratuita in caso di perdita di autosufficienza, la cosiddetta L.T.C che da diritto a una indennità di 612 euro mensili vita natural durante o finché perdura la non autosufficienza, indipendentemente se si è già pensionati. Non si ha diritto nemmeno alle eventuali assistenze di cui all'Art. 19 bis del regolamento per eventuali malaugurate evenienze avverse.

7. A che servono e a chi servono gli interessi? Rispondo. La ricapitalizzazione annuale dei montanti individuali viene fatta "per competenza e non per cassa", cioè vengono ricapitalizzati i contributi che dovrebbero essere stati versati e non solo quelli effettivamente versati; da qui l'esigenza di un

recupero e dunque di imporre degli interessi. Dato il particolare momento economico la ricapitalizzazione, che è in ragione della media della variazione quinquennale del PIL nominale è piuttosto bassa. Rendendosi conto di ciò, l'Ente ha provveduto a rimodulare la sanzione agganciandola alla reale ricapitalizzazione dei montanti e limitando gli interessi a quelli minimi legali. Dunque le sanzioni per ritardato pagamento dei contributi diminuiranno sensibilmente non appena la variazione di regolamento sarà approvata dai Ministeri competenti.

Saluti

Il Presidente
Arcangelo Pirrello

Scrivi un iscritto

Salve, trovo assolutamente difficile e confusionaria la gestione dei nuovi regimi previsti A e B.

Sono certo che sia i contribuenti che l'Ente stesso avranno molti problemi.

Lettera firmata.

Risposta del Presidente

Egregio Dr. XXXXX,

Naturalmente La ringrazio per il giudizio sui nuovi regimi contributivi. Francamente non mi sembrano complicati, non costringono nemmeno a pensare troppo, basta solo ricordare o prenderne nota. Spero solo che Lei si sbagli sui problemi che i contribuenti e lo stesso Ente avranno. In ogni caso, i nuovi regimi sono stati costruiti solo per venire incontro alle richieste degli iscritti.

Grazie ancora, cordialissimi saluti.

Il Presidente
Arcangelo Pirrello

Scrivi un iscritto

Spett.le Epap,

nel valutare se passare o meno al nuovo regime di pagamenti proposto a partire dal 2014 mi pare che passando al nuovo pagherei un 10% in più di contributi o io ho mal inteso questa suddivisione in quanto con il nuovo regime proposto entro il 31 luglio, seppur in due rate, pagherei il 50% complessivo ai 30 attuali.

Mi dite gentilmente dove sarebbe la convenienza? Dalla tabella riepiloativa delle scadenze, francamente ho dei dubbi.

Sarei grata in una risposta.

Lettera firmata

Risposta del Presidente

Gentile Dr. ssa XXXXX,

L'obiettivo non era certo la convenienza tout court. Una maggiore elasticità ed articolazione su più rate e la possibilità di ricevere il bollettino precompilato, sono sempre state delle esigenze rappresentata dai colleghi, nelle assemblee o per posta.

Il nuovo regime a quattro scadenze presuppone una maggiore anticipazione per compensare la diversa distribuzione delle date di contribuzione. Questo perché i montanti (contributi soggettivi) sono rivalutati per competenza e non per cassa, cioè si rivalutano i contributi che si sarebbero dovuti versare e non quelli effettivamente versati. **Ma non si versano maggiori contributi, la maggiore anticipazione, sarà, naturalmente compensata da un minore saldo.**

Se Lei versasse maggiori contributi (e può farlo volontariamente e fino al 27%) avrebbe un montante maggiore e una pensione maggiore, ma questa è un'altra storia.

Comunque, ove Lei ritenesse di non avere “convenienza” con il nuovo regime a quattro

Ma ciò che non è conveniente per Lei potrebbe esserlo per altri. Se altri dovessero trovare

REGIME “A”			
	TIPO DI SCADENZA	DATA DI SCADENZA	CONTRIBUTI DA VERSARE
SU 4 SCADENZE	1° SCADENZA	28 FEBBRAIO 2014	PRIMO ACCONTO 2014 - 25% DEI CONTRIBUTI CALCOLATI SUL REDDITO 2012
	2° SCADENZA	31 MAGGIO 2014	SECONDO ACCONTO 2014 - 25% DEI CONTRIBUTI CALCOLATI SUL REDDITO 2012
	INVIO DEL MODELLO 2	ENTRO IL 31 LUGLIO 2014	INVIO DEL MODELLO 2 RIFERITO AI REDDITI DEL 2013
	3° SCADENZA	15 SETTEMBRE 2014	SALDO 2013 - VERSAMENTO DELLA DIFFERENZA TRA IL DOVUTO IN BASE AL REDDITO 2013 ED IL VERSATO NEL 2013
	4° SCADENZA	30 NOVEMBRE 2014	TERZO ACCONTO 2014 - 25% DEI CONTRIBUTI DOVUTI CALCOLATI SUL REDDITO 2013
	REGIME “B”		
	TIPO DI SCADENZA	DATA DI SCADENZA	CONTRIBUTI DA VERSARE
SU 2 SCADENZE	1° SCADENZA	31 MAGGIO 2014	PRIMO ACCONTO 2014 - 30% DEI CONTRIBUTI CALCOLATI SUL REDDITO 2012
	INVIO DEL MODELLO 2	ENTRO IL 31 LUGLIO 2014	INVIO DEL MODELLO 2 RIFERITO AI REDDITI DEL 2013
	2° SCADENZA	30 NOVEMBRE 2014	SECONDO ACCONTO 2014 - 35% DEI CONTRIBUTI CALCOLATI SUL REDDITO 2013
			SALDO 2013 - VERSAMENTO DELLA DIFFERENZA TRA IL DOVUTO IN BASE AL REDDITO 2013 ED IL VERSATO NEL 2013

Tabella Riepilogativa delle nuove scadenze

scadenze, molto semplicemente, dovrebbe solo optare per il regime a due scadenze oppure non optare affatto (in questo caso la scelta è sul regime a due scadenze).

Il regime a due scadenze è se non identico, molto simile al sistema tradizionale, solo che la scadenza del 31 Luglio è anticipata al 31 Maggio e la scadenza del 31 Ottobre è posposta al 30 Novembre. Le anticipazioni sono le stesse (30% e 35%) e in “più” c’è la scadenza del 31 Luglio, ma solo per l’invio del modello 2 che non è oneroso e si deve fare “on line”, senza alcune spesa.

“conveniente” il regime a più scadenze, perché impedirglielo posto che è stato espressamente richiesto da molti iscritti, quantomeno come possibilità?

In più, se serve, in entrambi i regimi, ci sarà l’invio del “bollettino precompilato”, che è sempre stato richiesto in ogni occasione da tutti gli iscritti.

Con un poco di pazienza ci accorgeremo che si fanno degli sforzi per venire incontro alle esigenze degli iscritti. Forse tutto ciò costituisce una ulteriore complicazione e una ulteriore “fatica” per la scelta e per riabituarsi, ma l’intenzione credo che sia buona.

Rispettosissimi saluti.

Il Presidente
Arcangelo Pirrello

Scrive un iscritto

Sono un iscritto all'Epap dal 2010, come ben sa son tempi difficili per tutti, si fatica in ogni settore e si cerca di ottimizzare ogni spesa ma soprattutto ogni spreco

Oggi per caso sono entrato nell'area riservata del sito epap, non avevo mai fatto caso al quadro D2. Sono rimasto stupefatto da come la percentuale di rivalutazione sia crollata negli ultimi anni, nel 2013 addirittura a 0.16%!!!! Ho guardato lo storico delle percentuali dal mio collega che è iscritto da molti più anni di me. L'andamento è sempre in discesa.

Capisco che i tempi d'oro degli investimenti azionari son finiti, però sinceramente faccio veramente fatica a comprendere lo 0,16%.

Ora non sono un consulente finanziario e mai mi permetterei di giudicare il vostro operato, però chiedo come sia possibile avere percentuali di rivalutazione sui montanti così basse, soprattutto alla luce dei risultati delle borse dell'ultimo anno, che se non sbaglio sono migliorati nel 2013.

Credo che qualunque investimento obbligazionario, anche di breve durata abbia percentuali ben superiori.

La ringrazio per l'attenzione e le auguro buon lavoro.

Lettera firmata.

Risposta del Presidente

Egregio Dott. XXXXX,

Non solo non mi fa perdere tempo, ma sono io che la ringrazio per darmi l'occasione di chiarire un aspetto importantissimo che, per la verità ho già trattato diverse volte: la rivalutazione dei montanti. Mi dà anche l'opportunità di annunciare delle novità.

Intanto la ringrazio anche per il garbo con il quale pone il quesito: troppe volte davanti a cose che sono fuori o non centrali rispetto alle nostre usuali conoscenze, ci facciamo convincimenti non verificati che crediamo, invece, siano verità assoluta. La rivalutazione dei montanti è uno degli argomenti più gettonati.

Che la rivalutazione dei montanti sia funzione diretta dell'andamento degli investimenti sembra logico, quasi scontato. Ma non è così: secondo la legge (L. 335/95), la rivalutazione dei montanti è pari alla media della variazione quinquennale del PIL nominale, in pratica alla media dei PIL del quinquennio precedente. L'aliquota della rivalutazione è comunicata annualmente dal Ministero. Le allego, per una conoscenza più precisa, la tabella delle rivalutazioni dal 2001 (la nostra prima rivalutazione) al 2013 (l'ultima in ordine di tempo), con l'avvertenza che i valori (della prima colonna) vanno moltiplicati per 100. Per il 2013, la rivalutazione è $0,001643 \times 100 = 0,1643\%$.

Consultando la tabella si accorgerà che ci sono stati anni di rendimenti medi molto bassi nei quali la rivalutazione, comunque "teneva" e allora si è dovuto attingere alle riserve, al contrario adesso, con rendimenti medi abbastanza soddisfacenti (per il 2012 abbiamo fatto il 4,72 % al netto delle imposte) le rivalutazioni sono prossime allo zero per il fatto che si susseguono anni di PIL negativi. Si accorgerà anche la caduta improvvisa (del 54%) nella rivalutazione del 2010 rispetto al 2009.

All'inizio di quest'anno, vista la rivalutazione così esigua, a fronte di rendimenti soddisfacenti, abbiamo deciso di avvalerci dell'art. 12 del nostro regolamento e abbiamo fatto un provvedimento per il quale, nel caso in cui i rendimenti siano maggiori dell'aliquota di rivalutazione, il 50% della differenza andrà a riserva e il restante 50% dovrà essere usato per rivalutare ulteriormente i montanti. Naturalmente questo provvedimento dovrà essere approvato dai Ministeri Vigilanti ai quali è stato presentato.

Spero di avere risposto esaurientemente e rimango a disposizione per ulteriori chiarimenti.

Rispettosissimi saluti.

Il Presidente
Arcangelo Pirrello

Scrivo un iscritto

Egregio Presidente,

ho letto la Sua relazione allegata al bilancio dell'anno 2012 nella quale mette in evidenza, in modo preoccupato, come *“Nel 2012 sono state erogate pensioni per 2,99 milioni di euro a 1.442 iscritti, contro i 2,33 milioni ai 1.213 iscritti dello scorso anno. **Il dato della pensione media pari a circa 2.070 euro l'anno si commenta da se, rimanendo invariata l'urgenza di pervenire a soluzioni che consentano di incrementare l'importo delle nostre pensioni**”*. Le nostre pensioni sono sotto le pensioni sociali e Lei fa bene a porre con forza tale problema. Vorrei porre alla Sua cortese attenzione, senza alcuna vena polemica, qualche breve riflessione. Nell'esaminare la relazione alle prime pagine spiccano il numero e i nomi delle persone che a vario titolo fanno parte degli organi dell'EPAP e precisamente, 8 persone nel Consiglio di Amministrazione, 26 membri nel Consiglio di indirizzo Generale mentre 12 persone sono delegate dai vari Ordini che compongono l'Ente, 3 membri del Collegio dei Revisori. Questa pletora di persone, se non ho sbagliato e Le confesso che spero di aver preso un abbaglio, comporterebbero per gli iscritti, che spesso trovano difficoltoso poter pagare in modo puntuale la loro “quota”, un costo di 1.524.343 euro all'anno, così suddiviso 972.160 euro per compensi organi dell'Ente e 536.159 euro per rimborsi spese, e gettoni di presenza e indennità, mentre il costo del personale ammonterebbe a 1.387.981 euro, compreso il costo per il Direttore Generale. Queste 46 persone, che saranno dotate di grande professionalità, ma non credo nel campo pensionistico o degli investimenti, tanto è

vero che l'Ente spende altri 465.289 euro per compensi professionali e di lavoro autonomo, dicevo queste membri, percepiscono mediamente circa 33.000 euro l'anno, mentre per i 20 dipendenti assunti a tempo indeterminato, il costo medio ammonterebbe a circa 60.000 euro l'anno. Inoltre ci sono 938.444 euro per servizi vari (?). Totale l'EPAP per servizi e personale spenderebbe oltre 4 milioni di euro anno. Le chiedo se a fronte di una pensione media di 2.070 euro l'anno, quale convenienza può avere un iscritto a versare il suo contributo previdenziale, se non per imposizione di legge, la quale è stata ulteriormente inasprita con l'ultimo decreto, “nuovo regime sanzionatorio”, postato in bella mostra sul sito dell'Ente. Sono convinto, che molti iscritti preferirebbero essere impiegati o essere tra i fortunati membri degli organi dell'Ente.

Egregio Presidente,

senza alcun dubbio la gestione dell'Ente, da Lei diretta è fatta in modo regolare e nello spirito di ottenere il massimo, per restituire pensioni umane agli iscritti, ma qualche domanda viene spontanea, non crede che molte delle spese descritte potrebbero essere fortemente ridotte? Non crede che sarebbe utile ridurre drasticamente il numero delle persone che compongono gli organi dell'Ente?

Nel ringraziarLa per il tempo che avrà dedicato alla lettura di quanto descritto, Voglia accettare i miei più cordiali saluti.

Risposta del Presidente

Egregio Dott. XXXXX,

mi scusi il ritardo con il quale Le rispondo.

Che le nostre pensioni siano molto basse lo scrivo io stesso ormai da troppo tempo. Ho scritto però anche delle battaglie che ormai da dieci anni conduciamo per fare in modo che le nostre pensioni migliorino (riforma contributiva, ricorso al TAR, ecc.).

Si, i componenti degli organismi dell'Epap sono esattamente 47 (6 consiglieri d'amministrazione – 12 componenti i Comitati Delegati – 26 consiglieri del Consiglio di indirizzo generale – 3 sindaci revisori) e le cifre sono quelle che ha citato Lei.

Non so se 44 persone (consiglieri d'amministrazione, consiglieri CiG e Delegati) siano dotate di grande professionalità (me compreso s'intende), ma so che sono stati eletti dagli iscritti scegliendoli tra candidati iscritti e dotati di opportuni requisiti di professionalità e di moralità dettati dalla Legge; per il resto, 2 sindaci revisori stati nominati dai Ministeri del Lavoro e dell'Economia e 1 sindaco revisore è stato nominato dal CiG scegliendolo tra gli iscritti.

Tutte le persone finora contate (47) fanno parte dell'Amministrazione e hanno, in massima parte, un ruolo prettamente politico, anche se per candidarsi devono dimostrare un minimo di competenza e di esperienza. Diversa è la competenza tecnica, specialmente negli investimenti e in campo economico e legale, che non può che avvalersi di tecnici interni e consulenti esterni.

Tutte le persone elette sono previste dalla Legge, (il D.lgs 103/96): 12 Delegati (che abbiamo solo noi perché siamo un "ente pluricategoriale" (4 categorie x tre componenti/categoria), 6 consiglieri d'amministrazione (1 per categoria e ogni 5000 iscritti se superati i 10.000 iscritti – ci sono infatti 1 Attuario, 1 Chimico, 2 Geologi e 2 Agronomi), 26 Consiglieri CiG (1 Consigliere CiG per ogni mille o frazione di mille iscritti).

Tutte le spese da Lei citate (che sono

TASSI ANNUI DI CAPITALIZZAZIONE DI CUI ALLA LEGGE 335/95		
ANNO T	TASSO DI CAPITALIZZAZIONE (PIL_{t-1}/PIL_{t-6}) ^{1/5} - 1	COEFFICIENTE DI RIVALUTAZIONE (PIL_{t-1}/PIL_{t-6}) ^{1/5}
1976	0,156004	1,156004
1977	0,190509	1,190509
1978	0,216775	1,216775
1979	0,210426	1,210426
1980	0,203363	1,203363
1981	0,226929	1,226929
1982	0,214364	1,214364
1983	0,205767	1,205767
1984	0,202694	1,202694
1985	0,186164	1,186164
1986	0,160219	1,160219
1987	0,142703	1,140723
1988	0,126341	1,126341
1989	0,115314	1,115314
1990	0,105217	1,105217
1991	0,101013	1,101013
1992	0,097075	1,097075
1993	0,088611	1,088611
1994	0,072990	1,072990
1995	0,065726	1,065726
1996	0,062054	1,062054
1997	0,055871	1,055871
1998	0,053597	1,053597
1999	0,056503	1,056503
2000	0,051781	1,051781
2001	0,047781	1,047781
2002	0,043698	1,043698
2003	0,041614	1,041614
2004	0,039272	1,039272
2005	0,040506	1,040506
2006	0,035386	1,035386
2007	0,033937	1,033937
2008	0,034625	1,034625
2009	0,033201	1,033201
2010	0,017935	1,017935
2011	0,016165	1,016165
2012	0,011344	1,011344
2013	0,001643	1,001643

giuste) non hanno alcuna influenza sulle nostre pensioni le quali rimangono basse perché siamo a regime “contributivo puro” e inoltre: 1 - la contribuzione è troppo bassa (solo il 10% mentre all’INPS si versa il 27% nella gestione separata e il 32% in quella ordinaria); 2 - la Legge ci impedisce di “ingrassare” i montanti con altre risorse (che pure abbiamo) che non siano i soli contributi soggetti versati dagli iscritti; 3 - la rivalutazione annuale dei montanti è legata alla media quinquennale del PIL nominale che in atto è meno dell’1% poiché ci sono stati diversi anni di PIL negativo. Da qui le battaglie di cui dicevo all’inizio.

Le spese per gli “Organi amministrativi” sono quelle che sono, e lei le ha citate; non sono invece per niente elevate le spese per il personale poiché rispetto al carico di lavoro credo che i dipendenti siano pochi: tra l’altro l’Epap è quello che tra tutti gli enti ha il più basso rapporto dipendenti/iscritti.

Un altro chiarimento prima di rispondere alle Sue domande: il nuovo regime sanzionatorio “*postato in bella mostra sul sito dell’Ente*” **non ha inasprito un bel niente.** Capisco che siamo ormai abituati a prendere il nuovo per “peggiorativo” ma in questo caso non è così: la prego di leggere bene, **le nuove sanzioni sono molto più leggere delle vecchie** e sono state alleggerite proprio perché ormai le rivalutazioni sono molto basse.

Rispondo alle sue due domande: sì, credo che sarebbe necessario, oltre che utile, ridurre al minimo il numero dei Consiglieri (grosso modo la metà), e anche per questo stiamo da tempo conducendo la battaglia; credo anche che debbano esserci meno lungaggini amministrative imposte dai Ministeri, che costringono a fare una marea di sedute di consiglio con spese conseguenti, e anche per questo conduciamo una battaglia quotidiana.

In questo modo si ridurrebbero le spese. Ma purtroppo, a causa dei vincoli legislativi di cui ho parlato prima e contro i quali bisogna continuare a

lottare, ciò non farebbe aumentare di un solo centesimo le nostre pensioni.

Credo anche che l’Epap può e deve fare sempre di più per assistere nel bisogno e agevolare nella professione i suoi iscritti.

Cordialissimi saluti

Il Presidente
Arcangelo Pirrello

ISCRITTI SEMPRE PIU' TUTELATI DAGLI ORDINI PROFESSIONALI

di *Oronzo Milillo - Vicepresidente EPAP*

Il Consiglio di Stato con sentenza n. 4854/2013 ha annullato il provvedimento con cui il Comune di Barletta aveva rigettato l'istanza per la costruzione di un frantoio oleario, perché il relativo progetto era stato redatto da un dottore agronomo, ritenuto incompetente.

Quanto appena detto, introduce un aspetto particolarmente importante che riconosce la competenza dei dottori agronomi a redigere un progetto per la costruzione di industrie agrarie. E solo questo sarebbe un eccellente motivo per chiosare la sentenza su questa pagina.



Ma non è l'unico aspetto che rende la sentenza particolarmente importante nei confronti degli iscritti e per far sentire ai professionisti iscritti all'ordine, non solo a quello dei Dottori Agronomi e Forestali, che l'Ordine professionale può e deve tutelare gli iscritti quando vengono lesi gli interessi professionali.

Bisogna allora procedere con "ordine" e ricostruire un po' la vicenda processuale partendo proprio dalla narrativa della sentenza in commento.

Nel lontano 1998, e per essere ancor più precisi, il 16 dicembre, Il dirigente di un Settore del Comune di Barletta emanava un provvedimento con il quale rifiutava di rilasciare il titolo edilizio richiesto da una cooperativa di coltivatori diretti, perché il progetto del frantoio era stato redatto da un dottore agronomo.

Né il professionista né la Cooperativa avevano presentato ricorso, sebbene l'atto violasse l'Ordinamento Professionale dei dottori Agronomi (in particolare, l'articolo 2, lettera d) della legge 7 gennaio 1976, n.3).

Del resto, la Cooperativa aveva, comprensibilmente, tutto l'interesse a costruire il frantoio e non a dibattere su questioni di legge, sebbene il rigetto della domanda avesse innegabilmente comportato una lunghezza dei tempi e, presumibilmente, un aumento

dei costi, avendo già il dottor Agronomo redatto il progetto. Tuttavia, la Cooperativa si affrettò a ripresentare un nuovo progetto a firma di un ingegnere ed ottenne la licenza.

Il professionista, presumibilmente e comprensibilmente sfiduciato, aveva informato il Presidente dell'Ordine di appartenenza.

L'Ordine dei dottori Agronomi e Forestali di Bari si ritrovò dunque solo innanzi a un provvedimento del dirigente del Comune di Barletta che ormai aveva svolto tutti gli effetti nel "mondo" tanto è vero che la licenza era stata rilasciata su progetto presentato da un ingegnere.

Malgrado tutto l'Ordine dei dottori Agronomi e dottori Forestali di Bari non accettò in maniera "neutra" quanto accaduto e impugnò l'atto di diniego della licenza davanti al Tar, prima, e Consiglio di Stato, dopo.

L'Ordine, consapevole dunque che oramai non poteva più intervenire nella situazione ormai creata (l'opera era ormai stata edificata!) voleva evitare che il

provvedimento amministrativo di diniego si ponesse come un precedente ostativo e essere così riproposto da altre amministrazioni continuando a ledere la dignità professionale di tutti gli iscritti agli albi dei dottori agronomi e dottori forestali.

L'Ordine, quindi, ha individuato, sebbene in maniera antesignana, altre modalità di tutela dei propri iscritti e questo perché non poteva accettare che passasse il principio che chiunque inserito nella pubblica amministrazione potesse violare la competenza professionale dei dottori agronomi come fissata dalla legge. E allora si è costituito in giudizio quale soggetto esponenziale di tutti gli iscritti medesimi e per tutelare un proprio e autonomo.

Il Tar ha affermato che l'Ordine non aveva alcun titolo ad intervenire nel giudizio, perché tra le finalità proprie dell'Ordine non era rinvenibile quella di tutelare gli interessi della categoria professionale e inoltre, l'iscritto anche quando subisce una illegittimità che ricade non solo nella propria sfera personale ma riguarda gli interessi dell'intera categoria si deve comunque tutelare da solo.

In buona sostanza si sa che cosa significa in pratica (trovarsi l'Avvocato, pagare le spese del procedimento...).

Nemmeno di fronte ad una sentenza di tal fatto che negava ab origine la legittimità ad agire in capo all'Ordine professionale, l'Ordine dei dottori Agronomi e dottori Forestali di Bari si arrese.

Si presentò davanti al Consiglio di Stato impugnando sia il provvedimento amministrativo di diniego sia la sentenza del giudice di primo grado.

La costanza dell'Ordine è stata premiata! La sentenza emessa dal Consiglio di Stato, nel ripercorre i vari orientamenti giurisprudenziali, ricostruendo così un po' la storia attraverso una complessa e articolata lettura ermeneutica delle varie sentenze, ha dato pienamente ragione alle motivazioni del ricorso presentato.

Di qui la "grandezza" della sentenza che chiarisce e afferma in maniera piana e inconfutabile la legittimazione processuale degli Ordini professionali a difendere anche autonomamente gli interessi della categoria di soggetti iscritti all'albo, perché c'è l'interesse dell'Ordine a vedere assicurata l'applicazione delle norme che disciplinano la competenza professionale dei suoi iscritti anche se, materialmente, i singoli iscritti coinvolti non sono poi coinvolti nel procedimento giudiziale.

E' importante e indispensabile dunque che i professionisti iscritti agli Ordini, ogni qualvolta lesi in un diritto di categoria, perché riconosciuto nella legge istitutiva della professione, non si isolino ma facciano riferimento all'Ordine di appartenenza per la tutela della professione.

AGGIORNAMENTO SULLE SOCIETÀ DI INGEGNERIA

Diverse società di ingegneria composte da Geologi piuttosto che da D.ri Agronomi e D.ri Forestali o da Chimici, sono periodicamente tartassate da Inarcassa con richieste di iscrizione.

Ecco la posizione di Epap.

Le Società di Ingegneria sono obbligate dalla legge a versare il contributo integrativo maturato nelle fatturazioni in quota parte all'Ente di previdenza di competenza delle figure professionali impiegate.

La legge (D.lgs 163/2006) all'art. 90 comma 2 lettera b recita: *"..... le società di capitali di cui ai capi V,VI e VII del titolo V del libro quinto del codice civile ovvero nella forma di società cooperative di cui al capo I del titolo VI del libro quinto del codice civile che non abbiano i requisiti di cui alla lettera a), (società di professionisti) che eseguono studi di fattibilità, ricerche, consulenze, progettazioni o direzioni dei lavori, valutazioni di congruità tecnico-economica o studi di impatto ambientale. Ai corrispettivi relativi alle predette attività professionali si applica il contributo integrativo qualora previsto dalle norme legislative che regolano la Cassa di previdenza di categoria cui ciascun firmatario del progetto fa riferimento in forza della iscrizione obbligatoria al relativo albo professionale. Detto contributo dovrà essere versato pro quota alle rispettive Casse secondo gli ordinamenti statutari e i regolamenti vigenti."*

Ciò vuol dire che se una società di ingegneria composta da soli ingegneri o architetti produce un contributo integrativo anche per fattura di prestazione di geologico o agronomo/forestale o chimico, quel contributo integrativo deve essere versato all'Epap.

Al contrario, se una società di Ingegneria composta da soli geologi (o da soli agronomi/forestali o da soli chimici) produce un contributo integrativo anche per fattura di prestazione di ingegnere/architetto o geometra, quel contributo integrativo deve essere versato a Inarcassa o a Cassa Geometri.

Di fatto è il soggetto che effettua la prestazione a determinare la cassa a cui versare il contributo integrativo.

Naturalmente, per il versamento di questi contributi integrativi devono essere seguite le prassi previste dall'Ente al quale si versa. Per Epap occorre una

registrazione (non una iscrizione) completamente non onerosa.

Trovo anche naturale che: 1) le società composte da soli ingegneri/architetti si iscrivano a Inarcassa e solo quando producono contributo integrativo da geologo si registrino a Epap per il solo versamento del contributo; 2) le società composte da soli geologi (o agronomi o chimici) si registrino a Epap e solo quando producono contributo integrativo da ingegnere/architetto o geometra seguano la prassi di Inarcassa (che sembra sia l'iscrizione) o di Cassa Geometri, per il solo versamento del contributo.

Ci saranno poi le società miste (es. ingegneri-geologo-geometri) per i quali basterà seguire il buon senso. Sicuramente l'iscrizione (o la registrazione) tout court potrà essere nell'ente di appartenenza del direttore tecnico, ma anche ad altri enti di appartenenza delle altre figure professionali degli altri soci.

Ciò partendo dal presupposto che detti soci svolgeranno comunque attività professionale e firmeranno e timbreranno elaborati prodotti dalla società.

Non convince affatto, invece, la pretesa di Inarcassa secondo la quale tutte le società di ingegneria, indipendentemente dalla loro composizione (anche quelle composte solo da agronomi/geologi/chimici) debbano iscriversi a Inarcassa, comunque e a prescindere dal tipo di prestazione professionale che svolgono o che dovranno svolgere. Cioè ogni società di ingegneria (anche composta da soli Agronomi ecc.) dovrebbe comunque iscriversi e comunicare annualmente a Inarcassa se ha prodotto contributo integrativo da prestazione di ingegnere/architetto o meno. Si tratta di una pretesa di controllo illegittimo operato nei confronti di professionisti non appartenenti alla sfera professionale di Inarcassa che di fatto produce: 1) l'onere anche per le società di soli iscritti a Epap di comunicare annualmente a Inarcassa anche la "non produzione" di contributi integrativi per prestazioni da ingegneri/architetti", pena sanzioni da parte di Inarcassa non per mancato versamento ma per mancata comunicazione; 2) data la pretesa prevalenza di iscrizione a Inarcassa a prescindere da

tutto, potrebbero esserci (come certamente ci saranno) società di ingegneria che, sentendosi autorizzati dal fatto che sono iscritti all'“Ente madre” (Inarcassa) versino tutto il contributo integrativo alla stessa Inarcassa indipendentemente dalla professionalità che lo ha prodotto, ciò con un evidente danno per Epap (o altri enti) ed eludendo la legge(D.lgs 163/2006 all'art. 90 comma 2 lettera b).

La pretesa di Inarcassa si basa su quasi nulla: 1) “*gli obblighi previsti dagli artt. 2.1 e 5.2 del Regolamento Generale Previdenza 2012 (artt. 23.2 e 36.1 del vigente statuto)*” e *la sentenza del Tar Puglia n. 1464*. Ora, il regolamento e lo statuto citati sono il regolamento e lo statuto di Inarcassa che sono regolamenti interni a Inarcassa e hanno valore solo per i professionisti che hanno l'obbligo di legge di iscriversi a Inarcassa (ingegneri e architetti liberi professionisti); in ordine poi alla sentenza del Tar Puglia che invoca Inarcassa, dovrebbe ormai essere noto a tutti che ormai non è solo l'ingegnere e l'architetto a svolgere attività di progettazione riconducibili “*a prestazioni ingegneristiche*”.

Dopo diversi interventi scritti e verbali, Epap si è già rivolta a un legale perché faccia tutto il necessario per tutelare i propri iscritti e i propri interessi.

Sarete aggiornati su nuovi sviluppi.

Per intanto si invitano i colleghi appartenenti a società composte da soli iscritti a Epap a non iscriversi a Inarcassa in maniera automatica o perché “minacciati” da Inarcassa stessa, ma solo a versarvi l'eventuale integrativo prodotto da ingegneri/architetti eventualmente incaricati dalla società.